

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 28, 16-20 ASCENSIONE DEL SIGNORE Anno

A

ORAZIONE INIZIALE

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con cui Tu la leggesti ai discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu gli aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre ed inviato il tuo Spirito. Amen.

Le Letture: Atti 1,1-11 Efesini 1, 17-23 Matteo 28, 16-20

Ereditando un'antica e costante simbolica umana, la Bibbia colloca nell'alto, nel «superiore», nel «cielo» ciò che è migliore e ciò che domina la distesa orizzontale del nostro mondo, sotto il quale viene posto il male o la morte («inferi»). L'incontro tra Dio e uomo è quindi concepito come una traiettoria verticale secondo la quale Dio «scende» dal cielo (Gn 11,5; Es 19,11-13; Sal 144,5) per parlare all'uomo e vi «ascende» (Gn 17,22), finita la sua opera. La simbolica dell'ascensione non dobbiamo, quindi, legarle agli schemi spaziali, stratosferici che ne costituiscono l'involucro, dobbiamo coglierla nel suo valore di inserzione nella sfera della divinità, di trascendenza, di comunione con l'eterno. È facile allora comprendere che l'ascensione di Cristo, descritta, usando il simbolo precedentemente indicato, da At 1,1-11 (I lettura), non sia che una nuova, grande dichiarazione di fede nel Cristo risorto. Egli non è più presente in mezzo a noi attraverso un dato fisico, il suo corpo, ma è ugualmente presente in mezzo a noi con la forza vivificante di Dio: dopo la oscurità della «forma del servo», egli è ora «esaltato» in Dio, verso il quale ha iniziato a far confluire l'intera umanità (Fil 2,6-11) cosicché «Cristo sia tutto in tutti» (Col 3,11). Per questo Giovanni parla di «esaltazione», quindi di «ascensione» di Gesù nel giorno stesso della morte in croce: morte-risurrezione-ascensione costituiscono l'unico mistero pasquale cristiano che vede il recupero in Dio della storia umana e dell'essere cosmico. Anche i «quaranta giorni», di cui è fatta menzione in At 1,2-3, evocano un tempo perfetto archetipo e definitivo e non sono certo da vedere come un'informazione cronologica; anche gli «uomini biancovestiti» (v. 10) corrispondono ai messaggeri angelici che accompagnano la grande rivelazione pasquale (Lc 24,1-8), mentre la «nube» che vela Gesù è un altro emblema tipico delle apparizioni divine, soprattutto esodiche (cfr. anche Mt 17,1-8). L'Ascensione è un invito al fedele a non ridurre la sua fede nel Risorto semplicemente ad un'adesione stupita ad un miracolo eccezionale simile quasi alla rianimazione di un cadavere, ma a riconoscere nella Pasqua l'inserzione in Dio della nostra umanità, a credere in Gesù, Signore della gloria e dominatore dell'universo. Nella domanda dei discepoli del v. 5 sulla restaurazione d'Israele c'è appunto la povertà d'una fede ancora «spaziale» e legata allo spettacolare. La vera fede è, invece, descritta nella risposta di Gesù (v. 8): la forza dello Spirito, la testimonianza e l'apertura universalistica, cioè le tre componenti essenziali dell'esperienza ecclesiale tracciata dagli Atti, sono la concretizzazione della Pasqua e dell'Ascensione in noi. Questo è anche il tema del brano che conclude il vangelo di Matteo e che oggi è letto nella liturgia (Mt 28,16-20). È una solenne apparizione «galilaica» strutturata sui tre dati tipici dei racconti di vocazione: la presentazione del Cristo, la missione, la promessa della presenza confortatrice. In

questa proclamazione finale, Gesù è presentato, secondo lo schema dell'Ascensione, come Signore di ogni potere. Egli abbraccia con la sua sovranità divina cielo e terra (Dn 7,14), è intronizzato come re dell'universo. La missione che egli affida alla Chiesa è di rendere discepoli tutti i popoli attraverso il battesimo e la «didaché», cioè l'annuncio e la catechesi di «tutto ciò che io vi ho comandato». I fedeli evangelizzando l'umanità collaborano alla grandiosa opera di «ricapitolazione» di tutte le cose in Cristo (Ef 1,10).

E in ogni istante del loro cammino avranno accanto la presenza ausiliaria del Cristo che ora non è più legato allo spazio palestinese ma è presente «là dove due o tre sono riuniti nel suo nome» (Mt 18,20), proprio come si diceva di Dio stesso nella tradizione rabbinica: «Se due persone meditano insieme la Legge, la presenza del Signore è con loro». Questa sintesi finale del vangelo di Matteo, della fede della Chiesa e del suo impegno apostolico ci offre il senso profondo dell'Ascensione come consapevolezza che il Cristo risorto è il centro di unificazione e di integrazione dell'universo e dell'umanità.

L'idea è ribadita dal c.1 della lettera agli Efesini (II lettura), scritto tardivo di Paolo (forse 62/63 d.C.) e dai destinatari incerti, essendo il termine «Efesini» assente in molti codici (lettera «circolare» per più comunità?). La definizione dell'Ascensione e il collegamento alla Pasqua è esplicito nei vv. 20-23 che hanno l'andatura di un inno: «Dio lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli al di sopra di ogni principato e autorità..., tutto ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose». A questa glorificazione del Cristo corrisponde una trasformazione anche dell'uomo, «la speranza a cui ci ha chiamati». L'energia del Cristo glorioso è tale da poter convogliare a sé con una forza irresistibile (v. 19) tutta la Chiesa. Essa è il suo corpo, è la sua presenza quasi fisica nel mondo, simile a quel corpo con cui Cristo in terra guariva e predicava. Se, perciò, il Cristo risorto è il Signore dell'universo, che egli vuole attirare a sé, a maggior ragione lo è della Chiesa che egli vuole tutta in lui. Essa, infatti, è lo spazio della pienezza di Dio e di Cristo, cioè il luogo dove si è stabilita ed è presente la pienezza di quel Cristo che per suo mezzo tutto include. La pienezza della Chiesa è il Cristo stesso risorto, che compie tutto in tutti.

Questa meditazione di speranza per la Chiesa, questa contemplazione di Cristo, che domina completamente tutta la realtà ed in essa è pienamente presente, questa fiducia nel senso della vita e della storia perché guidate e sorrette da un Dio che è stato uomo sono il messaggio centrale di una solennità non alienante ma sostentatrice del nostro impegno quotidiano. Infatti il Cristo «è costituito su tutte le cose... e la sua pienezza si realizza interamente in tutte le cose» (Ef 1,22-23).

Prima lettura (At 1,1-11)

Dagli Atti degli Apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito

Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è

stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo responsoriale (Sal 46)

Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

Seconda lettura (Ef 1,17-23)

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

ANDATE DUNQUE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI Mt 28, 16-20

Traduzione letterale di Silvano Fausti

- 28,16 Ora gli undici discepoli si recarono in Galilea, sul monte,
dove aveva ordinato loro Gesù,
17 e, vistolo, adorarono;
alcuni però dubitarono.
18 E, avvicinandosi, Gesù parlò loro
dicendo:
Mi fu dato ogni potere in cielo e sulla terra.
19 Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli
nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
20. insegnando loro a osservare tutto quanto vi ho comandato;
ed ecco: io sono con voi tutti i giorni,
sino al compimento del mondo.

Egli la manifestò in Cristo,
quando lo risuscitò dai morti
e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,
al di sopra di ogni Principato e Potenza,
al di sopra di ogni Forza e Dominazione
e di ogni nome che viene nominato
non solo nel tempo presente ma anche in
quello futuro.

Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi
e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le
cose:

essa è il corpo di lui,
la pienezza di colui che è il perfetto
compimento di tutte le cose.

Vangelo (Mt 28,16-20)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, 16 gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. 17 Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. 18 Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. 19 Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, 20 insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Messaggio nel contesto

“*Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli*”, dice Gesù agli Undici. Terminata la sua missione, quelli che l’hanno accolto cominciano il loro cammino. È il suo stesso di Figlio, che testimonia l’amore del Padre ai fratelli che ancora non lo conoscono. Ciò che il Nazoreo ha offerto a Israele, i “nazorei” lo offrono a tutti i popoli. Chi, in lui, ha scoperto il proprio nome di figlio, lo realizza, come lui, andando verso i fratelli, fino a che il nome del Padre dei cieli sia santificato su tutta la terra.

Il brano è una postfazione, che offre una visione sintetica di tutto il libro di Matteo. Come il finale di una sinfonia, riprende e fonde in un’unica armonia i temi sviluppati nel suo vangelo.

Il testo, come sempre, è rivolto ai lettori, perché facciano anche loro l’esperienza dei primi discepoli. Devono recarsi in Galilea, “sul monte” indicato loro da Gesù (v. 16). Lì lo vedono e lo adorano (v. 17a). Fa parte dell’incontro pure il dubbio (v. 17b), di cui la fede rappresenta il superamento.

Chi si reca sul monte, conosce “il Figlio” e gli è conferito il suo stesso potere (v. 18). È quello di farsi fratello di tutti (v. 19a), perché ogni uomo sia immerso nell’unico amore del Padre e del Figlio (v. 19b), che abilita a “fare” quanto Gesù ha ordinato (v. 20a). In questo modo lui è il Dio-con-noi, per condurre il mondo al suo compimento (v. 20b).

Gesù, il Crocifisso risorto, non ha esaurito il suo compito, né si assenta dal mondo: è presente come l’Emmanuele, il Dio-con-noi, perché in ciascuno si compia ciò che in lui è già compiuto.

La Chiesa ha la stessa “vocazione” del Figlio, che si realizza nella “missione” verso i fratelli. Porta avanti nella storia ciò che Gesù ha detto e fatto, fino a che in ogni uomo riluca la gloria di Dio.

Letture del testo

v. 16: *Ora gli undici discepoli.* Coloro che sono inviati, non sono “maestri”: uno solo è il Maestro (cf. 23,8). Sono e restano sempre “discepoli”, che imparano! Non sono padroni, ma ascoltatori della sapienza del Figlio, velata a sapienti e intelligenti, ma rivelata agli infanti (cf. 11,25-27).

E sono undici, non dodici; ne manca uno. La comunità è strutturalmente imperfetta: il peccato e il tradimento è sempre presente, anche in chi ascolta la Parola. Matteo lo sa: per questo insiste, anche qui (v. 20a), che bisogna metterla in pratica, senza sconti.

si recarono in Galilea. La “Galilea delle genti” è il luogo dove Gesù ha vissuto la vita di ogni giorno, e iniziato il suo annuncio (4,12-17). È in Galilea, luogo della vita quotidiana e dell’ascolto, che il discepolo, ancora oggi, lo incontra.

sul monte, dove aveva ordinato loro Gesù (cf. 26,32; 28,10). Non è un monte qualunque; è un monte preciso, dove lui ha preordinato che lo ascoltiamo, vediamo e adoriamo, ricevendone il potere e la missione. In Matteo ci sono vari monti “teologici” di Galilea. C’è quello dove il Figlio annuncia la volontà del Padre (5,1; 8,1), quello dove si ritira a pregare (14,23), quello dove guarisce i malati (15,29), e infine quello della trasfigurazione (17,1ss), dove risuona la voce del Padre che dice di ascoltare il Figlio.

v. 17. *vistolo.* Attraverso l’ascolto, la preghiera e la cura verso i fratelli, vediamo la gloria del Figlio.

adorarono. Adorare è portare alla bocca, baciare (cf. 2,2.11). Il fine della nostra esistenza è il bacio del Figlio. È lo stesso del Padre, per lui e per noi!

alcuni però dubitarono. Nell'andare incontro al Signore, che cammina sull'acqua e chiama a fare altrettanto, la Chiesa, come Pietro, è sempre colta da paura e dubbio (cf. 14,31). È la poca-fede, chiamata a diventare quella "grande fede", che rende presente e operante Gesù, pur nella sua assenza fisica (cf. 8,10; 15,28!). È necessario che i dubbi escano. Una fede che non li conosce, forse semplicemente li evita. Per mancanza di fede!

v. 18: *avvicinatosi, Gesù parlò loro.* Tutto il vangelo mostra come il Signore si fa vicino e parla.

mi fu dato ogni potere, ecc. Gesù è il Figlio, al quale è dato tutto ciò che è il Padre (cf. 11,27): ha il suo stesso "potere" (cf. 9,8), che conosce solo chi gli risponde (cf. 21,23.24.27). È quello di fare ciò che dice (7,29), di perdonare (9,6) e di vincere il male (10,1). Lo ha mostrato, con potenza e gloria grande, nel segno del Figlio dell'uomo (24,30): la croce!

v. 19. *andate dunque.* Chi lo ascolta, vede e adora, diventa come lui: figlio, quindi inviato ai fratelli.

fate discepoli. Gli apostoli non devono "ammaestrare", ma rendere tutti gli uomini discepoli dell'unico Maestro (cf. 23,8) – lo Spirito che guida nella verità del Figlio (cf. Gv 16,13). La loro missione è comunicare agli altri lo stesso potere che Gesù ha comunicato loro: quello di ascoltare e fare la Parola, per diventare un popolo che dà il frutto del regno (21,43).

tutti i popoli. Nel testo originale c'è "genti": Israele è luce delle genti (cf. Is 42,6). Dio è Padre, e tutti ama come figli. Già ad Abramo fu promesso che in lui sarebbero state benedette tutte le famiglie della terra (Gen 12,3b). La missione, limitata dapprima al primogenito (cf. 10,5s), dopo pasqua è estesa agli altri fratelli. La luce, che con Gesù si è accesa in Israele, ora illumina il mondo.

battezzandoli. Discepolo è colui che è "battezzato" (= immerso). Ma non nell'acqua, dove si muore, bensì in Dio, del cui Spirito si respira e vive. I pescatori di Galilea saranno pescatori di uomini (4,19). Il Figlio li ha pescati dall'abisso per battezzarli nella luce; ora pescheranno i fratelli, facendo agli altri ciò che lui ha fatto a loro.

nel nome del Padre. Gesù è venuto a immergerci nel Padre della vita, di cui avevamo rifiutato il nome, perdendo il nostro.

del Figlio. È nel nome - nella persona! - del Figlio che siamo nel Padre.

e dello Spirito Santo. È nel nome dello Spirito, amore reciproco tra Padre e Figlio, che siamo inseriti nella Trinità, partecipi della vita di Dio.

v. 20: *insegnando loro ad osservare, ecc.* Diventare come Dio non è un delirio di onnipotenza. Consiste nel fare la volontà del Padre, come il Figlio ci ha insegnato. È il tema fondamentale del vangelo di Matteo, sviluppato nei cinque grandi discorsi, che illustrano quanto Gesù ha compiuto (5,1-7,29; 9,36-11,1; 13,1-53; 18,1-35; 23,1-25,46).

tutto quanto vi ho comandato. Il comando è amare il Padre e i fratelli con lo stesso amore del Figlio (cf. 22,34-40)

io sono con voi. Non siamo orfani, né abbandonati. Il Figlio è per sempre nostro fratello: il suo nome è Dio-con-noi (1,23). Il suo essere con noi rende possibile il nostro essere con lui.

tutti i giorni. Il Nazoreo, crocifisso e risorto, è presente tutti i giorni: ci viene incontro ogni giorno e ogni ora in cui, con fedeltà e saggezza, ascoltiamo e facciamo quanto lui ha fatto e detto.

sino al compimento del mondo. Il tempo è un cammino, la cui meta è essere con colui che da sempre e per sempre è-con-noi. Ciò sarà quando, attraverso la testimonianza dei discepoli, tutti diventeranno figli e fratelli.

UNA CHIAVE DI LETTURA per quelli che vogliono approfondire di più l'argomento.

a) Il contesto del Vangelo di Matteo:

* Il vangelo di Matteo, scritto intorno all'anno 85 si dirige ad una comunità di giudei convertiti che vivevano in Siria-Palestina. Stavano attraversando una profonda crisi d'identità, riguardo al loro passato. Dopo aver accettato Gesù come il Messia atteso, avevano continuato a frequentare la sinagoga e ad osservare la legge e le antiche tradizioni. Avevano inoltre una certa affinità con i farisei, e dopo la rivolta dei giudei di Palestina contro Roma (65 a 72), loro ed i farisei erano i due unici gruppi giudaici sopravvissuti alla repressione romana.

* A partire dagli anni 80, questi fratelli giudei, farisei e cristiani, unici sopravvissuti, iniziarono a litigare tra loro per il possesso dell'eredità delle promesse dell'AT. Tutti pretendevano di essere gli eredi. A poco a poco, crebbe la tensione tra di loro, e cominciarono a scomunicarsi mutuamente. I cristiani non potevano più frequentare la sinagoga e rimasero tagliati fuori dal loro passato. Ogni gruppo iniziò ad organizzarsi a modo suo: i farisei nella sinagoga; i cristiani nella chiesa. Ciò aggravò il problema dell'identità delle comunità dei giudei cristiani, poiché sollevava domande molto serie che avevano bisogno di una risposta urgente: "L'eredità delle promesse dell'AT di chi è: **della sinagoga o della chiesa?** Con chi sta Dio? Chi è veramente il popolo di Dio?"

* Ora, Matteo scrive il suo vangelo per aiutare queste comunità a superare la crisi e a trovare una risposta ai loro problemi. Il suo vangelo è, prima di tutto, un Vangelo di **rivelazione** che indica come Gesù sia il vero Messia, il nuovo Mosè, in cui culmina tutta la storia dell'AT con le sue promesse. E' anche il Vangelo della **consolazione** per coloro che si sentivano esclusi e perseguitati dai fratelli giudei. Matteo vuole consolarli ed aiutarli a superare il trauma della rottura. E' il Vangelo della **nuova pratica**, poiché indica il cammino per il quale giungere ad una nuova giustizia, maggiore di quella dei farisei. E' il Vangelo dell'**apertura**, ed indica che la Buona Novella di Dio che Gesù ci porta non può essere nascosta, ma deve essere messa sul candelabro, affinché illumini la vita di tutti i popoli.

b) Commento del testo di Matteo 28,16-20:

* **Matteo 28,16: Tornando verso Galilea:** Fu in Galilea dove tutto ebbe inizio (Mt 4,12). Fu lì che i discepoli udirono la prima chiamata (Mt 4,15) e lì Gesù promise di riunirli, di nuovo, dopo la risurrezione (Mt 26,31). In Luca, Gesù proibisce di uscire da Gerusalemme (At 1,4). In Matteo, l'ordine è di uscire da Gerusalemme e di ritornare in Galilea (Mt 28,7.10). Ogni evangelista ha il suo modo particolare di presentare la persona di Gesù ed il suo progetto. Per Luca, dopo la risurrezione di Gesù, l'annuncio della Buona Novella deve iniziare a Gerusalemme per raggiungere i confini della terra (At 1,8). Per Matteo, l'annuncio inizia nella Galilea dei pagani (Mt 4,15) per prefigurare, così, il passaggio dai giudei verso i pagani.

I discepoli dovevano andare verso *la montagna* che Gesù aveva loro mostrato. La *montagna* evoca il Monte Sinai, dove si era conclusa la prima Alleanza e dove Mosè ricevette le tavole della Legge di Dio (Es 19 a 24; 34,1-35). Evoca la *montagna* di Dio, dove il profeta Elia si ritirò per ritrovare il senso della sua missione (1Rs 19,1-18). Evoca inoltre la montagna della Trasfigurazione, dove Mosè ed Elia, cioè, la Legge e i Profeti, appaiono assieme a Gesù, confermando così che lui è il Messia promesso (Mt 17,1-8).

* **Matteo 28,17: Alcuni dubitavano:** I primi cristiani ebbero molta difficoltà a credere nella Risurrezione. Gli evangelisti insistono nel dire che dubitarono molto e furono increduli nei riguardi della Risurrezione di Gesù (Mc 16,11.13.14; Lc 24,11.21.25.36.41; Gv 20,25). La fede nella

risurrezione fu un processo lento e difficile, ma finì per imporsi come la più grande certezza dei cristiani (1Cor 15,3-34).

* *Matteo 28,18: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra:* La forma passiva del verbo indica che Gesù ricevette la sua autorità dal Padre. In cosa consiste questa autorità? Nell'Apocalisse, l'Agnello (Gesù risorto) ricevette dalla mano di Dio il libro con i sette sigilli (Ap 5,7) e divenne il Signore della storia, colui che deve assumere l'esecuzione del progetto di Dio, descritto nel libro sigillato, e come tale è adorato da tutte le creature (Ap 5,11-14). Con la sua autorità e con il suo potere vince il Dragone, il potere del male (Ap 12,1-9), e cattura la Bestia ed il falso profeta, simboli dell'impero romano (Ap 19,20). Nel Credo della Messa diciamo che Gesù salì al cielo e si sedette alla destra di Dio Padre, divenendo così il Giudice dei vivi e dei morti.

* *Matteo 28,19-20a: Le ultime parole di Gesù:* tre ordini ai discepoli: Rivestito della suprema autorità, Gesù trasmette tre ordini ai discepoli e a tutti noi: (i) Andate dunque e fate discepoli da tutte le nazioni; (ii) battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; (iii) insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.

i) Andate dunque e fate discepoli da tutte le nazioni: Essere *discepolo* non è lo stesso che essere *alunno*. Un discepolo si relaziona con il maestro. Un alunno si relaziona con il professore. Il discepolo vive insieme al maestro 24 ore al giorno; l'alunno riceve lezioni dal professore, alcune ore, e ritorna a casa sua. Il discepolato suppone comunità. Essere alunno suppone trovarsi in una aula per le lezioni. In quel tempo, il discepolato veniva indicato con l'espressione *Seguire il maestro*. Nella Regola del Carmelitano si dice: *Vivere in ossequio a Gesù Cristo*. Per i primi cristiani, *Seguire Gesù* significava tre cose tra loro connesse:

- *Imitare l'esempio del Maestro:* Gesù era il modello da imitare e da ricreare nella vita del discepolo e della discepola (Gv 13,13-15). La convivenza giornaliera permetteva un confronto costante. In questa *Scuola di Gesù* si insegnava un'unica materia: il Regno! E questo Regno si riconosceva nella vita e nella pratica di Gesù.

- *Partecipare al destino del Maestro:* Chi seguiva Gesù, doveva impegnarsi come lui a "stare con lui nelle tentazioni" (Lc 22,28), ed anche nella persecuzione (Gv 15,20; Mt 10,24-25). Doveva essere disposto a prendere la croce e a morire con lui (Mc 8,34-35; Gv 11,16).

- *Possedere in sé la vita di Gesù:* Dopo la Pasqua, si aggiunse una terza dimensione: "Vivo, ma non sono io che vivo, bensì Cristo che vive in me" (Gl 2,20). I primi cristiani cercarono di identificarsi con Gesù. Si tratta della dimensione mistica della sequela di Gesù, frutto dell'azione dello Spirito.

ii) Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: La Trinità è la fonte, il destino ed il cammino. Colui che è battezzato nel nome del Padre che ci fu rivelato da Gesù, si impegna a vivere come un fratello nella fraternità. E se Dio è Padre, noi siamo tutti fratelli e sorelle tra di noi. Colui che è battezzato nel nome del Figlio che è Gesù, si impegna ad imitare Gesù e a seguirlo fino alla croce per poter risuscitare con lui. Ed il potere che Gesù ricevette dal Padre è un potere creatore che vince la morte. Colui che è battezzato nel nome dello Spirito Santo che ci fu dato da Gesù nel giorno di Pentecoste, si impegna ad interiorizzare la fraternità e la sequela di Gesù, lasciandosi condurre dallo Spirito che è vivo nella comunità.

iii) Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato: Per noi cristiani Gesù è la Nuova Legge di Dio, proclamata dall'alto della montagna. Gesù è scelto dal Padre come il nuovo Mosè, la cui parola è per noi legge: "Ascoltatelo" (Mt 17,15). Lo Spirito da lui mandato ci ricorderà tutto ciò che egli ci ha insegnato (Gv 14,26; 16,13). L'osservanza della nuova Legge dell'amore viene equilibrata dalla gratuità della presenza di Gesù in mezzo a noi, fino alla fine dei tempi.

* *Matteo 28,20b*: **Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**: Quando Mosè fu inviato a liberare il popolo d'Egitto, ricevette da Dio una certezza, l'unica certezza che offre garanzia totale: "Va, io sarò con te!" (Es 3,12). E questa stessa certezza venne data ai profeti e ad altre persone inviate da Dio per svolgere una missione importante nel progetto di Dio (Gr 1,8; Gdc 6,16). Maria ricevette la stessa certezza quando l'angelo le disse: "Il Signore è con te" (Lc 1,28). Gesù, in persona, è l'espressione viva di questa certezza, perché il suo nome è Emmanuele, Dio con noi (Mt 1,23). Lui sarà con i suoi discepoli, con tutti noi, fino alla fine dei tempi. Qui appare l'autorità di Gesù. Lui controlla il tempo e la storia. Lui è il primo e l'ultimo (Ap 1,17). Prima del *primo* non esisteva nulla e dopo *l'ultimo* non viene nulla. Questa certezza dà sostegno alle persone, alimenta la loro fede, sostiene la speranza e genera amore e dono di sé.

c) Illuminando le parole di Gesù: La missione universale delle comunità:

Abramo fu chiamato ad essere fonte di benedizione non solo per i suoi propri discendenti, ma per tutte le famiglie della terra (Gn 12,3). Il popolo della schiavitù fu chiamato non solo a restaurare le tribù di Giacobbe, ma anche ad essere luce delle nazioni (Is 49,6; 42,6). Il profeta Amos disse che Dio non solo liberò Israele dall'Egitto, ma anche i filistei da Kaftor e gli aramei da Quir (Am 9,7). Dio, quindi, si occupa e preoccupa sia degli israeliti che dei filistei e degli aramei che erano i maggiori nemici del popolo d'Israele! Il profeta Elia pensava di essere l'unico difensore di Dio (Rs 19,10.14), ma dovette sentirsi dire che, oltre a lui, ce n'erano altri sette mila! (1 Re 18,18). Il profeta Giona voleva che Jahvé fosse Dio solo d'Israele, ma dovette riconoscere che lui è il Dio di tutti i popoli, anche degli abitanti di Ninive, i più acerrimi nemici di Israele (Gv 4,1-11). Nel Nuovo Testamento, il discepolo Giovanni voleva Gesù solo per il gruppetto, per la comunità, ma Gesù lo corresse e disse: *Chi non è contro di noi, è per noi!* (Mc 9,38-40).

Alla fine del primo secolo dopo Cristo, le difficoltà e le persecuzioni avrebbero potuto spingere le Comunità cristiane a perdere lo slancio missionario e a chiudersi in se stesse, come se fossero le uniche a difendere i valori del Regno. Ma il vangelo di Matteo, fedele a questa lunga tradizione di apertura verso tutti i popoli, fa sapere che le comunità non possono chiudersi in se stesse. Non possono volere per sé il monopolio dell'azione di Dio nel mondo. Dio non è proprietà delle comunità, le comunità sono proprietà di Jahvé (Es 19,5). Nel mezzo dell'umanità che lotta e resiste contro l'oppressione, le comunità devono essere sale e lievito (Mt 5,13; 13,33). Devono far risuonare nel mondo intero, tra tutte le nazioni, la Buona Novella che Gesù ci ha portato: Dio è presente in mezzo a noi, quello stesso Dio che, dall'esodo, si impegna a liberare coloro che gridano verso di lui! (Es 3,7-12) E' questa la sua missione. Se questo sale perdesse il suo sapore, a cos'altro potrà servire? "Non serve né per la terra né per il concime!" (Lc 14,35).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Purtroppo in Italia festeggiamo l'Ascensione del Signore Gesù Cristo non il quarantesimo giorno dopo la resurrezione (cf. At 1,3) – come previsto dal calendario della chiesa romana – ma la domenica successiva, la settima domenica di Pasqua, quella che precede la domenica della Pentecoste, cinquantesimo giorno postpasquale. La solennità dell'Ascensione è comunque sempre memoria di una cristofania pasquale, di una manifestazione del Cristo risorto, glorificato dal Padre nella potenza dello Spirito santo. L'ascensione o assunzione di Gesù al cielo, il suo esodo da questo mondo al Padre (cf. Gv 13,1), è narrata come uno staccarsi di Gesù dai suoi, un essere portato verso il cielo. Troviamo questo racconto nella conclusione del vangelo secondo Luca (cf. Lc 24,50-51) e all'inizio degli Atti degli apostoli (cf. At 1,6-11), mentre in Matteo, Marco (a parte la chiusura canonica, posteriore; cf. Mc 16,19-20) e Giovanni si narrano apparizioni del Risorto ma non si parla esplicitamente di una partenza, di un lasciare la terra per il cielo.

Nel vangelo secondo Matteo viene testimoniata un'unica e sola apparizione del Risorto in Galilea, su una montagna, come ultimo e definitivo saluto testamentario ai discepoli. Se Matteo aveva aperto il suo vangelo con le parole "libro della genesi di Gesù Cristo ... l'Emmanuele, il Dio-con-noi" (Mt 1,1.23), ora lo chiude con un'allusione all'ultimo versetto delle Scritture ebraiche che egli conosceva, là dove si legge: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha consegnato tutti i regni della terra" (2Cr 26,23); e qui il Risorto, colui che è il Dio-con-noi per sempre, dice: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Così il vangelo porta a pieno compimento tutta la storia della salvezza.

Ma leggiamo il testo di Matteo con attenzione e umiltà. La sera della sua passione, durante la cena pasquale, dopo aver spezzato il pane e aver reso grazie sul calice, mentre con i suoi usciva verso il monte degli Ulivi Gesù aveva predetto lo scandalo di tutti e il rinnegamento di Pietro, dando però loro l'appuntamento dopo la sua resurrezione in Galilea (cf. Mt 26,30-35). Poi era venuta l'ora dell'arresto e della fuga di tutti i discepoli, la notte della passione, il giorno della morte e della sepoltura. Ma Matteo racconta che all'alba del giorno dopo il sabato Maria Maddalena e l'altra Maria trovarono la tomba vuota e ascoltarono da un messaggero l'annuncio della resurrezione di Gesù. E mentre andavano a portare ai discepoli questo vangelo, incontrarono il Risorto, il quale rinnovò loro l'invito, da rivolgere agli stessi discepoli, ad andare in Galilea, dove lui li precedeva e dove l'avrebbero veduto (cf. Mt 28,1-10).

Ed ecco che i discepoli, undici e non più dodici, a causa del tradimento di Giuda, "vanno in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato". Non sono chiamati apostoli, inviati, ma discepoli, perché devono ancora essere iniziati dal loro grande rabbi Gesù, e sono nuovamente in Galilea, la terra in cui sono stati chiamati e sono rimasti per anni alla sua sequela. Per Matteo la Galilea non è tanto la terra dell'infanzia di Gesù, da cui ha preso l'appellativo di "galileo", quanto piuttosto la terra voluta da Dio come luogo dell'evangelizzazione, la "Galilea delle genti, dei pagani" (cf. Mt 4,12-16; Is 8,23-9,1), terra ritenuta impura, da cui "non poteva uscire nulla di buono" (cf. Gv 1,46), terra di mescolanza di popoli, lontana dal centro della fede e del culto, la città santa di Gerusalemme. La Galilea, dunque, come terra per eccellenza di evangelizzazione e di missione: qui sono richiamati i discepoli, quasi a ricominciare quella sequela conclusasi con l'abbandono di Gesù.

Il luogo dell'appuntamento è la montagna, sito teologico per Matteo, là dove Dio a più riprese si è rivelato e ha voluto essere incontrato, là dove Gesù aveva pronunciato il lungo discorso contenente anche le beatitudini (cf. Mt 5,1-7,29), là dove Pietro, Giacomo e Giovanni avevano contemplato la sua trasfigurazione (cf. Mt 17,1-8). Al vedere Gesù gli undici discepoli, che l'avevano visto l'ultima volta catturato dai suoi nemici, non possono fare altro che prostrarsi in adorazione. Cos'è accaduto? Matteo non ci ha parlato della reazione dei discepoli all'annuncio delle donne né di altri segni dati da Gesù; ma ora, di fronte a questa cristofania, essi lo adorano, senza dire nulla. Alcuni tra loro giungono alla fede nella resurrezione, ma altri nutrono ancora dei dubbi, perché esitano a riconoscerlo: la fede non è mai visione ma è una continua vittoria sui dubbi, vittoria che si ottiene solo adorando e soprattutto amando. Nei vangeli non c'è traccia di esaltazione irrazionale davanti a Gesù risorto, ma vi è un faticoso riconoscimento che si realizza solo in una relazione amorosa, carica di fiducia e di abbandono al Signore.

Così Gesù si avvicina agli undici, non li rimprovera per la fuga (cf. Mt 26,56), non li fa arrossire per la loro poca fede (cf. Mt 14,31), ma si rivela nella gloria ricevuta dal Padre, che lo ha richiamato da morte: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra", parole che ci scuotono e che possiamo accogliere solo nella fede. Chi è costui? Sono parole che può dire solo il Kýrios, il Signore del cielo e della terra. Gesù possiede un'exousía, un potere: non se l'è dato da solo e neppure lo ha voluto, perché lo ha rifiutato quando gli è stato offerto dal tentatore, il diavolo (cf. Mt 4,8-10), ma l'ha

ricevuto da Dio, il Padre. Infatti è lui “il Figlio dell’uomo giunto presso Dio, che gli diede potere, gloria e regno ... un potere eterno, che non tramonta mai, un regno che non sarà mai distrutto” (cf. Dn 7,13-14). Nell’Antico Testamento Dio solo è il Signore del cielo e della terra, Signore del mondo visibile e di quello invisibile, Re del cosmo intero, e nella gloria Gesù ci rivela che questo potere divino è condiviso da lui. Così Matteo, anche senza descriverci un’ascensione di Gesù in termini visivi, ottici, ci rivela dove dobbiamo cercare e trovare il Risorto: in Dio, uguale a Dio nella sua signoria, “nel seno del Padre” (Gv 1,18) direbbe il quarto vangelo. La chiesa adora e confessa Gesù come colui che siede alla destra del Padre, colui che intercede per noi presso di lui. Queste e simili formulazioni risultano sovente incapaci di svelarci il mistero, ma ciò che è decisivo non è un nostro esercizio immaginativo per leggere l’ascensione, quanto piuttosto il fare sì che il Signore Gesù regni davvero in noi, sia il centro della nostra storia, sia colui che crediamo e attendiamo come unico Salvatore.

E siccome Dio ha rivestito Gesù di una tale autorità, egli può dire: “Dunque (oûn) andando fate discepoli tutte le genti”, dove l’accento non cade sul verbo “andare” (non sta scritto: “Andate”), su una missione di conquista, di occupazione di terre e spazi, ma sull’apertura a tutte le genti, a tutte le culture, a tutti gli uomini e le donne che fanno parte dell’umanità. È venuta l’ora dell’annuncio alle genti: Gesù era venuto innanzitutto per il popolo di Israele, cui era stato promesso come Messia e Salvatore, e a questa missione conferitagli dal Padre aveva obbedito; ma dopo la sua morte e resurrezione il vangelo deve raggiungere tutte le genti della terra. Cadono tutti i muri: quello tra Israele e i pagani, quelli tra le genti, tutti i muri edificati nella storia. Ormai tutti gli esseri umani sono destinatari del Vangelo,

*che va proposto non imposto,
che va offerto come testimonianza, non propagandato a parole,
che va vissuto per essere eventualmente annunciato.*

Infatti, non si può insegnare e trasmettere il Vangelo senza viverlo e senza viverne! Ecco il compito dei discepoli, che in quell’ora in Galilea sono veramente piccola comunità, “piccolo gregge” (Lc 12,32): un compito che non guarda alla pochezza di chi lo svolge ma alla promessa di chi ha chiesto di viverlo e annunciarlo.

Qui viene nuovamente delineato da Gesù chi è il discepolo: è uno reso tale grazie all’ascolto di Gesù, stando con lui; è uno che è immerso nella vita della comunione divina, tra Padre, Figlio e Spirito santo; è uno che, vivendo di questa vita donata, accoglie l’insegnamento degli inviati, degli apostoli, della chiesa, per vivere ciò che Gesù ha chiesto, per vivere il Vangelo. La promessa di Gesù in cui mettere fede e speranza è: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Ecco la nuova e definitiva alleanza con la quale Dio si è legato al suo popolo: “Io sarò il vostro Dio, io sarò il Dio-con-voi”. Questa l’ultima parola del vangelo, questa la nostra fede: il Signore Gesù Cristo è con noi sempre. Nell’inviarlo nel mondo, il Padre aveva rivelato attraverso il suo messaggero: “Sarà chiamato Emmanuele, Dio-con-noi” (Mt 1,23; Is 7,14); ora Gesù assume pienamente e definitivamente questo nome ricevuto dal Padre per l’eternità. Dio aveva detto a Mosè: “Io sarò con te” (Es 3,12), e Gesù Cristo lo dice a ciascuno di noi, battezzato nel suo nome, cristiano che porta il suo nome e tenta di vivere, di osservare il suo Vangelo.

SPUNTI PASTORALI

1. Dalla famosa Teologia della speranza del teologo protestante J. Moltmann possiamo trarre questa definizione del senso esatto della risurrezione di Cristo letta nella sua dimensione di ascensione al cielo: «La risurrezione è la vittoria della vicinanza di Dio sulla lontananza di Dio... Il

Cristo e lo Spirito non cadono dal cielo e non si librano verso il cielo in estatico entusiasmo ma si manifestano nella gloria pasquale e diventano un presagio e una caparra del futuro della risurrezione universale e della vita». La festa dell'Ascensione è l'esaltazione del nostro destino ultimo, è il canto del «tesoro di gloria che è la nostra eredità», è la definizione del senso della storia. L'ultima parola che il Cristianesimo dice è una parola di speranza e di gioia perché Dio è destinato ad essere «tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Contro l'atteggiamento spesso rinunciatario, lamentoso, grigio del credente si erge oggi la figura luminosa del Cristo che ci ha preceduto per «preparare un posto» a tutti coloro che lo amano.

2. La fiducia nel proprio destino ci rende impegnati nella trasformazione del mondo perché sia sottomesso sempre più «alla pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose» (II lettura). Questa fedeltà al proprio impegno nella storia è tratteggiata dalla grande pericope finale di Matteo. I verbi sono significativi. «Andare» suggerisce il dinamismo della vita cristiana, il suo aprirsi al mondo, il suo rischiare. «Ammaestrare» indica la testimonianza in parole ed opere, il coraggio di essere seme fecondo, lievito e luce. «Battezzare» è l'attività sacramentale che santifica le realtà terrestri e umane inserendole nella vita divina. «Osservare» incarna la risposta quotidiana nella giustizia.

ORAZIONE FINALE

*Celebrare la tua ascensione, Signore,
significa per me non guardare più in cielo
ma volgere il mio sguardo alla terra.
Ora inizia il tempo del mio impegno,
lo spazio della mia responsabilità di cristiano,
il banco di prova della mia fiducia in te.
Tu, Signore, non mi lasci solo.
Mi hai promesso di camminare con me
e con chiunque cerchi di costruire
un mondo più giusto,
una chiesa più umana,
una società più solidale.
Mi chiedi solo una cosa:
amare te nel volto delle persone che ho accanto.
Dammi la forza della fede,
togli dal mio cuore le paure,
fa' che non mi fermino le difficoltà
e non permettere mai che mi deprimano gli insuccessi.
Ma sempre e dovunque,
concedimi di essere canale trasparente della tua grazia,
riflesso scintillante del tuo grande amore.
Amen.*